

Segue dalla prima

Farà impallidire al suo confronto il Siciliano Sulfureus, quello dell'aristocrazia dello zolfo di metà Ottocento alla quale apparteneva quel geniacchio di Luigi Pirandello. Calma, direte. Il Siciliano Ludens ancora non c'è. Il Siciliano Ludens, per ora, è solo virtuale. È vero. Non bisognerebbe correre troppo con la fantasia. Ma...

Ma è anche vero che tutto è pronto: i soldi - spesa complessiva: qualcosa come 1600 miliardi di una volta, 831 milioni di euro - stanno arrivando, il «Masterplan», il plastico, le carte, le statistiche, gli studi di fattibilità, le autorizzazioni, la volontà politica, la volontà imprenditoriale, il sogno, la speranza, il delirio se volete, e perfino la volontà occupazionale, sono già diventati unica inestricabile matassa. Tutti chiedono qui, a gran voce, che «qui» sorga il più gigantesco parco giochi del Sud Europa. Come il parigino Eurodisney, anzi più grande. Più grande di Gardaland, in quel del Nord Est o di Mirabilandia, nel ravennate? Neanche a fare paragoni. Migliore del suo cugino spagnolo, il Terra Mitica. Niente a che vedere con l'Europark di Friburgo, una cenerentola al confronto... Il decollo delle prime montagne russe - ammesso che le montagne russe possano decollare - è previsto per l'ottobre 2005, data dell'inaugurazione. E tutti non sentono obiezioni, anzi ti guardano come fossi un buffo residuo del passato, quando avanzi le tue perplessità.

Diamo ancora qualche cifra. Cinque aree tematiche: la Zona Grecia antica, con inevitabili Acropoli e non meglio specificato Ciclope; la Zona Egitto, con inevitabili Piramidi, Sfinge, e Templi di Luxor; la Zona Paesi Nordici, con casa del cioccolato, Moulin Rouge, Tour Eiffel e - sorpresa - il Villaggio Vichingo; la Zona America, con un occhio al Far West e altrettanto inevitabili tram d'epoca e rodei; infine la Zona denominata curiosamente Italia e Sicilia. Niente sorprese: Roma antica, Firenze e Venezia. E per la Sicilia? Etna e Taormina (comunque, quelle vere, per gli inguaribili nostalgici, sarebbero a un tiro di schioppo), e Palazzo dei Normanni.

Canali navigabili, trenini monorotaia, vetture elettriche, questo va da sé... Cinquemila e quattrocento posti letto in tre mega hotel cinque stelle... Cinema, campi da golf? Ma si capisce. Struttura capace di sopportare un massimo di trecentomila pre-



Bambini giocano all'interno di un parco giochi

La Disneyland di Regalbuto

Il gigantesco parco giochi aprirà nel 2005. Non si parla d'altro

senze giornalieri... Previsti 3 milioni e mezzo di visitatori all'anno... Dimenticavo: gli occupati nella struttura saranno almeno 3000. Insomma, accontentatevi.

Tutti parlano, a Regalbuto della grande «fortuna» che si è abbattuta da queste parti. Di una gigantesca bacchetta magica che cambierà per sempre vita, tradizioni e storia di uno dei pezzi più inaccessibili e incontaminati dell'intera Sicilia. E parlando parlando, viene a tutti l'acquolina in bocca. Il Parco Giochi in una pianura collinare altrimenti inutilizzata. Chi poteva pensarci?

Ritrovo sul mio taccuino tre frasi dette da qualcuno, non so esattamente da chi. La prima: «la nostra fantasia di Regalbutesi non era arrivata a tanto». La seconda: «Sarebbe assurdo che c'è un posto a tavola e non c'è nes-

Una piccola fortuna si è abbattuta da queste parti Cambierà vita tradizioni e storia



sun appetito». La terza: «Se l'investimento andasse in porto ammonterebbe quasi alla metà di quello previsto per il ponte sullo stretto di Messina».

Regalbuto conta oggi ottomila abitanti. Alcune migliaia, forse altrettanti, fecero le valigie e li trovi in Germania o in Argentina, o più semplicemente a Torino e Milano. Regalbuto è in provincia di Enna. Ma in linea d'aria è alle spalle di Taormina. Quasi alle pendici dell'Etna. Il mare non c'è, a Regalbuto. Ma in compenso c'è il lago artificiale Pozzillo, inaugurato nel 1958 dall'Italstrade e dall'impresa di Umberto Girola, un pioniere dell'epoca, con lo scopo di incanalare le acque del fiume Salso e produrre energia elettrica. È il lago, oggi per metà prosciugato dalle inevitabili siccità che affliggono periodicamente l'intera regione, a fare sognare tutti a occhi aperti. Un «puntino azzurro» nel giallo ocra della Sicilia interna. E quando gli imprenditori del settore, svizzeri e spagnoli, videro quel «puntino azzurro», fu amore a prima vista.

In prossimità del lago incontro mandrie di vacche rinsecchite. E Vito Cardaci, capogruppo in Municipio della Margherita, mi spiega che gli allevatori da queste parti non si sono mai resi

conto che la zootecnia, come in altre zone della Sicilia, ad esempio le Madonie, ad esempio il ragusano, poteva rappresentare una grande occasione di sviluppo. Poi mi fa visitare il parco che circonda il lago. Sono piccole concentrazioni di alti eucalipti. Qualche fazzoletto di alberi d'ulivo. Molto terreno seminato (grano), e a pascolo. Le macchie di verde incidono, a occhio, per un dieci per cento sul giallo che resta il colore dominante. Regalbuto vanta uno degli oli migliori del mondo quanto ad assenza di tasso di acidità e uno squisito miele balsamico. Gli allevatori vengono sistemati dagli allevatori in prossimità degli eucalipti perché le api possano produrre il loro nettare in condizioni ideali...

Certo. Oggi è così. Ma con il parco giochi persino il verde è in arrivo. Stiamo parlando di 300 ettari di terreno. Venderanno tutti, i proprietari? «Il 90 per cento di loro sono già stati contattati e stanno per essere individuate le classi di terreno per evitare contrattazioni individuali. E, comunque, in extremis, potrebbe esserci anche lo strumento dell'esproprio trattandosi di opera di pubblico interesse», mi dice Giuseppe Scornavacche, 39 anni, diessino, sindaco uscente di Re-

galbuto. Poi mi mostra il depliant che ha per titolo «il parco tematico più grande d'Europa» e legge ad alta voce: «Il progetto rispetta a pieno le esigenze di uno sviluppo eco-compatibile. Le strutture saranno immerse in una grande oasi verde pari al 65 per cento della superficie dell'intera area».

Chiedo a Scornavacche: ci credi davvero? «Qui ci crediamo tutti - Non resterà un'incompiuta. E lo sai perché? Perché i privati non avrebbero alcun interesse a mettere a mollo centinaia di miliardi». Altre informazioni che il lettore deve conoscere. Il capo fila è Jorge Markus Ruegg, finanziere svizzero e presidente di un'impresa che mette insieme la Atlantica Invest (imprenditori svizzeri) e gli spagnoli della Global Estudios, che ha progettato 25 parchi in giro per il mondo, inclusa Tierra Mitica. E un gruppo di architetti francesi, firmatari del progetto Eurodisney. C'è perfino, fra gli altri, anche la Kodak europea.

Markus, a nome del cartello, ha già versato all'Unione Banche Svizzere 700 miliardi di lire. Chi ha trovato Markus? Due siciliani, Rosario Musumeci, finanziere di Zafferana Etnea, che vive in Svizzera da decenni, e Mario Cavallaro, di Giarre, suo amico e

avvocato. Furono loro a mostrare a Markus il «puntino azzurro» che rischiava di passare inosservato... E nel marzo 2001 arrivarono i primi tecnici spagnoli per vedere cammello prima di comprare.

E gli altri soldi? Ovviamente sono cifre all'ingrosso. Ma diciamo che per altri 400-600 miliardi dovrebbero provvedere lo Stato e la Regione Siciliana che si è già impegnata a sborsare un terzo della somma che competerà allo Stato. Il 22 aprile di quest'anno, Totò Cuffaro, presidente della regione e Markus, quale legale della Parco Tematico 2005, srl, hanno firmato il protocollo d'intesa, l'atto di nascita, insomma, del Siciliano Ludens. Fanno oltre un migliaio di miliardi. Gli altri trecento? Spiega Scornavacche: «il cartello sarà aperto ad altri

Il parco tematico più grande d'Europa costa 831 milioni di euro. 300 gli ettari di verde: proprietari già contattati



La Lega sistema un Sexton da 22 tonnellate nel centro della città come monumento bellico. Le proteste degli abitanti

Voghera si sveglia con il carro armato in piazza

Antonio Armano

VOGHERA «Perché c'è quel carro armato col cannone puntato verso il centro di ritrovo dove va a giocare il nonno?», dice un bambino alla mamma, tra i tigoli e la giostrina col codino. E lei: «Ma no piccolo, è un carro armato finto». «Come finto? Così grosso?». «Cioè è vero, però non spara più». «E perché li hanno messo lì dove c'è la biblioteca?». «C'è la biblioteca ma una volta era una caserma, insomma è un cimelio bellico, un monumento alla guerra».

Questo dialogo immaginario è purtroppo realistico da quando, tra la curiosità dei più e lo sconcerto di tanti, martedì 24 aprile, ci si è svegliati con un carro armato in centro. La sera prima, i vigili del fuoco, coordinati dal comandante Luigi Perotti, con una serie di laboriose manovre durate fino a mezzanotte, hanno deposto nel cuore della città, con una gru fatta arrivare da Pavia, un Sexton da 22 tonnellate dotato di obice da 105 mm. Già in uso all'artiglieria canadese e poi a quella italiana, fabbricato a Montreal nel '48, il mezzo militare è soprannominato «sacrestano» perché deriva dal M7 Priest, il M7 Prete cioè. La cerimonia d'inaugurazione non è avvenuta il 25 aprile, in questa zona di semperite faide tra partigiani e salottini, ma il 5 maggio, motivata dalla «62esima fiera dell'Ascensione», festa di Voghera! In prima fila il sindaco, Aurelio Torriani, Forza Italia, me-

dico della mutua con oltre un migliaio di pazienti, due parlamentari dello stesso partito, Luigi Gastaldi e Luigi Fabbri, il vicesindaco della Lega, Gigi Fronti, e altri politici locali eletti nella primavera del 2000 con schiacciante verdetto, alle amministrative che furono la prova di banco del centrodestra (diviso e sconfitto alle precedenti consultazioni).

Dice l'articolo 2 dello Statuto comunale: «Il comune di Voghera riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. Di conseguenza promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del comune una terra di pace». Notando, oltre al cattivo gusto del tutto, li evidente incongruenza dell'iniziativa con quelle previste dallo Statuto, varie associazioni, facenti capo alla consulta del volontariato e a Social Forum, si sono ribellate. Protestano che in un periodo di tanti conflitti in corso e di tanto sangue scorso in tutto il mondo non si può erigere un simbolo così vistosamente mortifero. E, per di più, davanti a una bella caserma ottocentesca che ricorda il palazzo del maneggio a Mosca ed è sempre stata di cavalleria, con memorie cittadine, tra il mondano e il goliardico, legate agli ufficiali e alle loro giovani amanti locali o alle truppe che issavano prostitute nelle camere tirandole su nelle ceste.

L'affare-Sexton prende le mosse dal direttore del museo militare, com-



mandator Giuseppe Beccari, classe 1921. Sergente in Albania durante la seconda guerra mondiale, poi ufficiale di complemento, infine economo del comune ora in pensione e presidente della sezione locale dell'Associazione del Fante. Quando fondò il museo, chiese al ministero della Difesa di avere anche un carro armato, possibilmente il Sexton che era in dotazione al reparto italiano di artiglieria di stanza qui: l'ultima presenza militare in caserma. E fu accontentato. Ma il Sexton restò nel cortile esposto alle intemperie. Non c'erano i soldi per sistemarlo all'interno. Nel cortile fu poi trasfe-

rita una piccola comunità di zingari, e i bambini delle roulotte ci giocavano divertendosi a staccare i pezzi. Poi la vendita a un privato, ma sul più bello salta la vendita. Intanto la Lega pro-muove un referendum per mandare via il campo nomadi. E il Sexton se ne va per essere rimesso in sesto. Quando l'opera è conclusa, la sovrintendente alle Belle Arti di Milano da parere negativo alla sua collocazione come monumento. Cambia sovrintendente e il parere diventa positivo. In comune, nel frattempo, s'insedia la Casa della Libertà e accoglie l'idea del comandante.

segue dalla prima

Consulta, caos a destra Bossi contro Ciampi

Uno al capo del governo ed uno al Presidente della Repubblica. Leggete cosa scrive testualmente in una sua nota diramata nello stesso giorno: «Se non si realizzasse il progetto federalista per interferenza dei Colli o per inadeguatezza del Governo, la Lega non resterebbe un solo secondo in questo Governo. Le nostre scelte sono dunque molto differenti da quelle dei mangiapane a tradimento come Loiero». Sulle prime non mi rendo conto di questo attacco al sottoscritto. Scrivo infatti da tempo immemorabile che il capo della Lega ha in mente lo sfaldamento del nostro paese e che da quando è entrato al governo non sono i suoi originari programmi ad essere mutati, come si affanna ad affermare da qualche tempo la Cdl ma solo la strategia ad essi connessa. Bossi infatti non teorizza più la secessione del nord. Si limita a tentare di attuarla indirettamente attraverso al leva fiscale. Non comprendo perché questa volta mi attaccava così brutalmente. Mi è bastato però leggere sulla stampa di mercoledì la notizia che Bossi si accingeva a portare al Consiglio dei ministri del giorno dopo la sua riforma della Corte costituzionale per capire che quei messaggi al capo del governo ed al Presidente della Repubblica costituivano quello che sono solito chiama-

re l'attacco della vigilia. Un attacco preventivo a tutto campo che il capo della Lega dispiega sulla stampa quando ha un obiettivo da raggiungere. È stato così con la devolution, portata in CdM cinque volte prima di essere approvata. Sarà così anche per la riforma della Corte.

Veniamo però al merito del provvedimento. Credo che l'esigenza che della Consulta facciano parte anche giudici indicati dalle Regioni sia legittima. L'entrata in vigore della legge costituzionale n.3 del 2001 ha conferito alle Regioni non solo maggiori attribuzioni legislative, ma anche una posizione istituzionalmente «semi-sovrana» nell'ambito dell'ordinamento costituzionale della Repubblica. Ma ancora prima della riforma del titolo V della Costituzione la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, presieduta da D'Alema, di cui ho fatto parte, nel 1997 aveva proposto che la Corte fosse aumentata da 15 - è questo l'attuale numero dei suoi componenti - a 20 giudici. In tal modo cinque giudici potevano essere nominati «da un collegio formato dai rappresentanti di comuni, province e regioni che integrano il Senato della repubblica in sessione speciale».

Dal testo della Bicamerale, spesso ingiustamente demonizzata, possiamo trarre tre ragionevoli insegnamenti: da una parte, occorre aumentare il numero dei giudici della Corte costituzionale, non solo per facilitare la presenza delle regioni nell'organismo, ma anche per consentire un più agevole smaltimento del maggior carico di lavoro che prevedibilmente la Corte dovrà affrontare; dall'altra parte, va considerata la necessità di garan-

imprenditori privati».

Azzardo: imprenditori siciliani? «Se temi il rischio mafia, il rischio mafia c'è. Ne abbiamo già parlato con la Prefettura per predisporre rigide normative. Ma sarà interesse di tutti evitare gli inquinamenti... Tutte le imprese saranno passate al microscopio. Altri rischi? Forse il paese perderà un po' della sua tradizionale tranquillità».

Regalbuto vanta splendide chiese barocche. Una biblioteca con quasi diciotto mila volumi. La visito insieme a Vito Venticinquè, vicesindaco, anche lui della Margherita. È un cultore di libri antichi. Ed è autore di un bel libro, scritto insieme a un suo amico, il professore Armando Monaco, un pozzo di notizie sulla storia del paese. Furono 127 i caduti Regalbutesi nel primo conflitto mondiale. 70 durante l'ultima guerra. Non sapevo neanche che il socialista Riccardo Lombardi fosse nato a Regalbuto.

Correva il 1860, anno di speranze garibaldine. Nino Bixio, che da Garibaldi aveva ricevuto l'incarico della «missione maledetta», da queste terre, passando di sfuggita in carrozza, e reduce dal massacro dei contadini di Bronte, ordinò deportazioni in massa, pesantissime sentenze e fucilazioni sommarie... Il Siciliano Ludens era ancora di là da venire. A proposito. Domenica 27 maggio a Regalbuto si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Il centro destra morde il freno. Alle ultime elezioni, Salvo Cardaci, candidato del Polo, non conquistò la poltrona di primo cittadino per appena cinquantanove voti. Torna alla carica. E martedì sera, gran parte dello staff del centro destra locale e provinciale, è venuto per assistere alla presentazione del «progetto parco» all'intera popolazione. La giostra comincia a girare e c'è posto per tutti...

Ultime informazioni, a margine, che il lettore deve conoscere: l'autostrada Palermo Messina non è mai stata ultimata, non c'è quella da Catania a Siracusa, da Agrigento a Palermo, un centinaio di chilometri, si impiegano in treno, ancora oggi, qualcosa come quattro ore. Le Eolie e le Egadi, appena il mare comincia a brontolare, restano isolate.

Scrisse Edmondo De Amicis, in «Ricordi di un viaggio in Sicilia»: «O divina Sicilia! Quanti italiani, che hanno corso il mondo per diletto, morirono o moriranno senza averla veduta». Affrettatevi. Tra poco vedremo dappertutto fondali di cartapesta.

Saverio Lodato

in qualche modo un potere elettivo, oltre che delle regioni, anche dei comuni e delle province, anche in considerazione del principio di equidistribuzione di cui al nuovo articolo 114 della Costituzione. Il problema nasce quando, leggendo l'ipotesi prevista dal disegno di legge del Ministro delle riforme, riportato dai quotidiani di questi giorni, ci si rende conto con facilità che si tratta di un tentativo di «normalizzare» la Corte, in passato bersaglio di attacchi forsennati da parte della Lega nord. Mantenere infatti, come Bossi pretende, il numero di 15 giudici, riducendo quelli di spettanza del Capo dello Stato da cinque a due e delle supreme magistrature da cinque a tre sembra una provocazione bella e buona. Che senso ha, per esempio, ridurre le nomine di queste ultime in un momento di rapporti tesi tra l'attuale maggioranza politica e la magistratura? E che senso ha ridurre il numero dei giudici nominati dal Presidente della Repubblica, le cui caratteristiche di «super partes» rappresentano un ruolo di garanzia in un assetto istituzionale tendenzialmente bipolare?

Credo che in un Paese dal grande divario sociale ed economico, con un'eredità di conflitti e di scontri fratricidi consumati lungo l'arco dei secoli da Romolo e Remo fino ai nostri giorni, conseguenzialmente privo finanche di una memoria comune in cui identificarsi, quando un Governo si orienta a mettere mano ad organi tanto delicati non deve covare intenti «punitivi». Ha, semmai, bisogno di esibire un po' di «potere neutro», che resta, più dello stesso consenso, il lievito di ogni democrazia matura.

Agazio Loiero